

## Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . .	Italiane Lir. 40
Sei mesi . . . . .	" 21
Tre mesi . . . . .	" 11
Un mese . . . . .	" 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungere il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale  
il 22 Marzo.

# IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

## Le Associazioni

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1158.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali librai.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

Quelli la cui associazione ha fine col giorno 31 di luglio, sono pregati a rinnovarla in tempo se non vogliono soffrire ritardi nel ricevere i giornali.

Il prezzo d'associazione dal 1.º agosto al 31 dicembre è di ital. lir. 18 per Milano, e ital. lir. 21 per l'estero franco ai confini.

## PARTE UFFICIALE

### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Considerando che in più luoghi intervenne qualche ritardo nella pubblicazione del Decreto 10 corrente luglio concernente il prestito sugli oggetti d'oro e d'argento, e ritenuto che in Milano il rilevante numero delle partite che con nobile gara sono presentate contemporaneamente alla Zecca rende dubbio che le operazioni di ricevimento possano compiersi nel termine stabilito dal suddetto Decreto,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

È prorogato sino al giorno 15 del prossimo venturo agosto il termine stabilito dai citati articoli tanto a notificare gli effetti d'oro e d'argento, quanto a presentarli alla Zecca od alle intendenze delle finanze nelle provincie, col diritto di computarli a scarico della rispettiva quota di prestito e di godere il favore dell'aumento del 15 per 100 sul valore intrinseco a titolo di lavoro e d'affezione.

Milano, 26 luglio 1848.

CASATI Presidente.

BORROMEO — DURINI — S'IRIGELLI — LITTA GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI MORONI — REZZONICO — ab. ANELLI CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI.

CORRENTI, Segretario generale.

### COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO

per l'organizzazione, armamento e mobilitazione della Guardia nazionale.

Circolare alle Congregazioni Provinciali ed alle Commissioni Distrettuali.

In aggiunta alla Circolare del 3 corrente mese si partecipano le seguenti norme relative all'ordinamento dei Comitati distrettuali:

1.º Nei Distretti nei quali non si fosse ancora dato effetto alla nomina dei rispettivi Comitati è in facoltà anche agli ufficiali della guardia dei diversi Comuni di concorrere di conserva cogli ufficiali del capoluogo distrettuale alla elezione del proprio Comitato.

2.º Nei distretti ove si fosse già passato alla nomina del Comitato, rimane in facoltà degli ufficiali estranei al capoluogo di raccogliersi onde eleggere tre persone che abbiano a far parte del Comitato già costituito. Qualora però gli ufficiali medesimi fossero intenzionati di approfittare di tale facoltà, essi dovranno procedere alle dette nomine entro dieci giorni dalla notifica della presente Circolare, decorsa la quale epoca, i Comitati stessi manterranno la forma con cui vennero primitivamente costituiti.

Le Congregazioni Provinciali sono interessate a far eseguire sollecitamente la notificazione delle surriferite norme.

Milano, 20 aprile 1848.

MORONI, Presidente.

Maestri — Bassi — Clerici — Borromeo.

R. Griffini, Segretario.

### COMITATO CENTRALE STRAORDINARIO

per l'organizzazione, armamento e mobilitazione della Guardia nazionale.

Alla Guardia Nazionale della Città e dei Corpi Santi di Milano

Le ultime notizie pervenute dal campo fanno conoscere come l'esercito nostro dopo più giorni di

combattimento, e dopo aver recato al nemico gravi perdite, dovesse concentrarsi principalmente in Goito, lasciando scoperta una parte della linea del Mincio per la quale potrebb'essere momentaneamente minacciato il territorio bresciano o il cremonese.

Importa quindi portare un fraterno sussidio a quelle due provincie e mettere l'esercito regolare italiano in circostanze di poter liberamente agire sul nemico.

Però questo Comitato centrale, mentre provvedeva alla sollecita mobilitazione della Guardia nazionale delle altre città e provincie, fece appello col mezzo dei capi battaglione della Guardia nazionale di questa città e de'Corpi Santi per l'immediata mobilitazione di buon numero di essa, cioè di cento individui almeno per ciascun battaglione, con ordine ai capi suddetti di completare, ove fosse mancante, quel numero colla chiamata obbligatoria in regola d'età.

Nei rispettivi corpi di guardia i capi battaglione daranno alle guardie che da loro dipendono le occorrenti istruzioni.

Cittadini della Guardia nazionale! è con tutta fiducia che il Comitato vi rivolge direttamente questo appello già da voi stessi desiderato ansiosamente; il Comitato punto non dubita che voi, accorrendo volentieri in buon numero, darete ancora a tutta Italia, al mondo una solenne prova del vostro patriottismo, del vostro entusiasmo per la santa causa nazionale italiana.

Milano, il 27 luglio 1848.

MORONI, Presidente.

Fortis - Clerici - Maestri - Longhi.

Bonetti, Segretario.

## PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 27 LUGLIO.

Il pontefice dimostrò quanto gli stanno a cuore i diritti di un popolo iniziando nello stato suo con sollecitudine amorosa il regno della ragione civile.

Egli fece aperto al mondo quale intende che sia la norma delle relazioni fra gli stati quando l'anno scorso, presa occasione di una violenza dello straniero in Ferrara, trasse la politica dai misteriosi gabinetti, la collocò sotto l'egida di quella giustizia che regge le private faccende, e dall'umile studio di un notajo protestò contro il fatto di una potenza. La forma di questo atto, alla quale il fasto delle corti irrise, segna per noi un'epoca nella storia della diplomazia, perchè ammonisce solennemente i principi che la giustizia è una.

Il pontefice diede altresì a vedere quanto egli apprezzi i diritti d'una nazione. Già prima d'ogni moto politico egli benedice l'Italia. Milano, acclamando al nome di lui, insorge a conquistare l'indipendenza; la Lombardia, la Venezia, il Piemonte sono in armi, i figli d'Italia si stringono la mano, l'oppressore si è chiuso nelle fortezze, e Pio dalla loggia più augusta del mondo e con allato i capi militari benedice di nuovo l'Italia. A questa benedizione rispose l'entusiasmo di 25 milioni d'italiani, l'applauso delle nazioni incivilite, e lo sgomento degli oppressori, omaggio anch'esso.

Ora questo pontefice che seppe proclamare con nobile schiettezza il concetto di civiltà maturato in seno dei popoli, può egli durare lungamente perplesso nella scelta dei modi coi quali debba cooperare ad assicurare il trionfo; può egli differire più oltre una franca dichiarazione? Pur troppo le esitanze furono lunghe. Ferve largamente la guerra; il nemico scorrazza per le belle contrade, lasciando ovun-

que una traccia di empietà e di ferocia. Il sangue dei generosi pontifici già fece sacre alla libertà le soglie della gentile Vicenza, l'eroismo vi ebbe l'aureola della sventura; ma Vicenza, bagnata di quel sangue, non deve essere serva. Il prode esercito piemontese, le animose milizie toscane, le lombarde, le venete combattono con lena assidua per l'indipendenza di quella Italia che fu benedetta da Pio. Gli occhi di tutti i buoni sono volti desiosi a Roma: i Romagnoli, tremanti di patria carità, anelano alle nostre battaglie: e Pio esita ancora.

Noi abbiamo contemplato con religiosa commozione le perplessità del pontefice, abbiamo assistito coll'anima alla lotta crudele che si combatteva nella timorata anima sua, ed abbiamo serbata intera la fiducia. È decreto divino che i santi diritti della umanità si debbano ricomprare coi patimenti: quanto non ebbe a soffrire quel Giusto che ci redense! Il pontefice, come avrà molta gloria della redenzione d'Italia, così doveva averne molti dolori. Le sue angosce sono espiazioni a pro della patria.

Ma ora il nemico ha rinnovato l'invasione di Ferrara, e dettò al prolegato pontificio turpi condizioni. A fronte di quest'atto ogni riserbo deve cessare. Nessuno può credere che il pontefice non abbia a respingere i nemici che fanno strazio del paese, perchè questi nemici si chiamano cristiani; sarebbe un credere che la religione santissima possa essere scudo d'inniquità. Il papato non può abrogare il diritto naturale di difesa di un popolo, ma deve riconoscerlo ed esercitarlo con quelle forme che sono prescritte dalla civiltà progredita, e dalla santa ragione delle alleanze naturali dei popoli. Però il governo pontificio non solo deve respingere dalla sua terra l'aggressore, che per colmo di iniquità ha ripetutamente ecceduto a trattati già iniqui per sé, ma deve cooperare a respingerlo dal resto d'Italia. Il pontefice che approvò l'eroico moto di Milano, che trattò coll'imperatore per l'indipendenza della Penisola, non può arrestarsi nè esitare. Egli, così puro, così ardente nell'amore del bene, non può volere col fatto il servaggio e la morte della nazione italiana, e l'oscuro trionfo della forza brutale sui diritti che Dio affidò alla custodia dei popoli. Oh sì, il pontefice è padre di tutti i fedeli, il suo ministero è ministero di amore; ma Pio IX ha già parlato le parole di pace, e non furono accolte; ma Pio IX è principe di Roma, è figlio d'Italia, e v'ha uno sdegno che alle anime gentili è necessario quanto l'amore, e viene anch'esso da Dio, e se ne accese contro i profani il Redentore medesimo.

La dichiarazione di guerra pronunciata dal grande e pietoso Pio IX ci avvicinerrebbe alla pace di lungo tratto, e risparmierebbe molta desolazione. Non trattenga il pontefice la tema di porgere fomite a quegli uomini eccessivi che guastano le giuste imprese e in ogni cosa trasvanno, chè anzi la maestà del suo intervento è grave ritegno, e d'altronde l'Italia sa troppo bene quel che vuole e, lo diciamo esultando, si conservò sì giusta e immacolata nelle opere come è ne'voti suoi. Deh! si arrenda il pontefice alle istanze del ministero patriota che ha dovuto dimettersi, della Camera sì altamente italiana, della animosa sua guardia civica, della gagliarda non men che dotta Bologna, del suo popolo intiero, delle nazioni tutte civili, e ri-

fonda francamente in una sola parola la sua risposta del 20 luglio all'indirizzo dei deputati.

Dalla franca azione di un pontefice intemerato nella causa della indipendenza italiana avrà suoi frutti anche la religione; saranno ravvivate quelle divine credenze che occupano il primo luogo nei nostri affetti, perchè sebbene la fede abbia in sé stessa le ragioni della sua prosperità, non può non esserle di grande giovamento presso tutti i popoli un alto coraggioso di giustizia, da parte di chi è suo capo in terra. Dico presso tutti i popoli, perchè anche quelli contro i quali l'atto è volto sono compresi del sentimento di nazionalità, e già nei loro consigli si commovono a ricovrarne i diritti, e in cuore fanno ragione alle armi italiane, e se non ritirano da questo suolo le loro, gli è per una falsa idea di onor militare, o piuttosto pel timore che possano in patria diventare strumento d'una riluttante fazione. Ma verrà presto il dì ch'essi medesimi benediranno il pontefice, che li abbia ridotti nei termini della eterna giustizia.

Quel pensiero d'indipendenza, quella fiamma di nazionalità che arde antica in Italia come in lei sono antiche la gloria e la sventura, eccoli ora fatti il pensiero, la fiamma del secolo: vano è il lottare coi tempi, e omai non può fallire all'armi nostre il definitivo trionfo d'una volontà immortale. In questo grande commovimento dei popoli a integrare la propria nazionalità pare serbata al nostro pontefice la gloria di costituire, auspice la religione, quasi specchio delle altre nazioni, questa Italia che è sì pura nelle opere come è pura nelle intenzioni.

## NOTIZIE D'ITALIA

Torino. — Parlamento nazionale. — Camera dei deputati. — Tornata del 25. — Vice-presid. del prof. Merlo.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il segr. Cottin legge il consueto sunto delle petizioni.

Cagnard fa al ministero della guerra alcune interpellanze relative a varie disposizioni riguardanti gli ingegneri-architetti, ed alla non fatta distribuzione d'armi alla guardia nazionale: di ciò in specie mostra dolersi per le notizie del mattino della guerra alquanto incerte.

Dabormida risponde al preopinante che tutte le disposizioni di cui parla furono date: essere stato mandato per via del giornale ufficiale invito agli ingegneri-architetti per la scelta che dovrà esser fatta, la quale certamente non avrà luogo, se non quando si saranno raccolti tutti i dati sui quali dovrà essere basata, dovendo cadere sui migliori.

Cagnard dichiarasi soddisfatto delle spiegazioni date, le quali non dubita sortiranno buon effetto.

Gioberti domanda per lettera un congedo di 20 giorni, dovendo recarsi a Parigi pe'suoi affari.

Insorge un dibattito sui deputati Pozzi e Buniva, il primo de' quali pel suo avanzamento a capitano, ed il secondo per titolo e grado ed anzianità di professore, sarebbero, ad avviso di taluno, soggetti alle disposizioni dell'articolo di legge 103. Risulta la questione in favore di essi che continuerebbero nel loro ufficio di deputati; si passa all'ordine del giorno.

Lanza relatore della proposta del deputato Domenico Bufla di sovvenzioni alle famiglie bisognose de'contingenti, sale la tribuna e ne legge il rapporto che non fu possibile ottenere dall'ufficio della Camera.

La legge fu approvata dalla commissione, quale fu redatta dal suo autore.

Balbo presidente del consiglio dei ministri. Domanderò la parola per un richiamo sopra alcune espressioni usate nella relazione, con cui si vorrebbe rinproverare il ministero; quantunque non sia ancora aperta la discussione, credo però che ciò non possa essere contrario agli usi parlamentari.

Qui l'onorevole ministro fa alcune osservazioni al progetto del Buffa.

Lanza vorrebbe rispondere al preopinante, ma il presidente osserva non essere ancora aperta la discussione in proposito.

Il primo ufficiale di guerra dice avere spiegazione a dare circa un fatto accennato dal relatore della proposta.

Dabornida. Il signor relatore della commissione accennò nel suo rapporto ad alcune inquietudini sugli studenti, ed io potrei in proposito somministrare qualche spiegazione.

All'aprirsi della guerra moltissimi studenti manifestarono generosamente il desiderio di essere arruolati nell'esercito; si diressero a Chivasso, dove continuando il loro entusiasmo si credette doverli aggregare al corpo dei bersaglieri, come quello che di sua natura era più confacente all'indole di questi giovani, e vi furono diffatti arruolati.

Il colonnello dei bersaglieri, conosciuto per un ufficiale distintissimo, prese subito a proporre a questi studenti ufficiali che fossero capaci ad apprezzare l'indole, ad assecondarne il valore, ed a rendere il loro servizio accetto ed utile nello stesso tempo.

Gli ufficiali che loro furono dati sono conosciuti, credo, anche nel paese, principalmente quello che ne era il capitano, giovine distintissimo, di belle speranze, e che anche in tempi in cui, avuto riguardo alla disciplina, poteva trattenere l'armata dall'emettere certi sentimenti, diede apertamente sfogo al proprio: quest'ufficiale è il signor Cassinis già decorato, e che in pochi mesi ebbe due gradi per azioni valorose.

Risulterebbe al ministero che il signor Cassinis comandò egregiamente questi studenti; ma che giunti sul campo della gloria, non avendo calcolato prima i doveri che impone la disciplina, commisero a trovarla dura.

Non è però men vero che quando un individuo abbraccia uno stato deve assoggettarsi ai doveri che vengono prescritti; allora il sacrificio è accetto; e tanto più lodevole quando essenzialmente imponga certi doveri, a cui non si è abituati.

I signori studenti combatterono bene in tutte le circostanze, ma non la intesero sempre così: parve loro che, essendo andati volontari, si dovesse concedere qualche arbitrio nell'eseguire il comando, cosa che militarmente non si può ammettere; richiami parziali erano giunti al ministero, ed il ministero stabiliva che qualunque di questi studenti avesse creduto di ritirarsi dal servizio lo facesse; si ritirarono in fatti in gran parte, di maniera che questi studenti non rimasero che in numero di 83, dei quali ho qui tutte le firme apposte ad una supplica diretta al duca di Genova comandante della divisione, cui sono devoluti, e da cui dipendono.

L'oratore prosiegue facendo la storia del battaglione degli studenti.

Il Presidente pone ai voti l'ordine del giorno che vien deliberato dalla Camera.

S'apre la discussione sulla seconda legge proposta dal deputato Birio sui forti.

Il Presidente concede la parola al deputato Montese-molo.

Signori. — Il progetto di legge che la commissione presenta alla Camera comprende due parti. La prima è come l'enuziazione di uno di quei grandi principii, le cui sanzioni è nella coscienza universale. In fatti, il decretare che le fortezze dovranno servire come mezzo di difesa contro le aggressioni del nemico, e non come istromento di oppressione, o di compressione sul popolo, non è altro che il dichiarare che la società disporrà delle sue forze a tutela propria, e non a proprio danno e rovina. Io stimo superfluo ogni detto ed ogni argomento per provare la giustizia e santità di tal legge. Tanto giusta, o signori, e tanto santa che io temerei piuttosto che alcuno di voi potesse ricusarle il titolo d'opportunità, come a sentenza così evidentemente ovvia e legittima, che sia inutile o soverchio il darle forma e autorità di legge bandita. — Se non che in tempi di rinnovazione, o diciamo pure, di rivoluzione politica, ogni principio di diritto sociale, per quanto egli sia inconcusso e consentito, richiede la consacrazione di una formula legale, la quale lo stabilisce quindi come base e punto generatore di tutte quelle leggi, provvedimenti e disposizioni governative che si riferiscono a un dato ordine d'idee e di fatti.

Sotto questo aspetto, o signori, la legge che dalla Commissione è ora proposta alla Camera e che pone la società sotto la salvaguardia d'un principio la cui giustizia è da tutti riconosciuta, non è solo opportuna, ma ancora necessaria e impretebilita. Tant'è, o signori, che io starei per dire, che appunto quel principio deve essere consacrato dalla legge, perchè egli è già consacrato dal consenso universale. Poiché allora le leggi riescono a dirigere utilmente gli atti umani, quando esse riassumono i dettati della coscienza umana.

Il Deputato Montese-molo si diffonde nello sviluppo del suo pensiero.

(La Seduta continua.)

Roma, 21 luglio. — Camera dei Deputati. — Seduta del 21 luglio. — Presidenza dell'avv. Sereni. — Si fa lettura del processo verbale della penultima tornata, ed è ammesso.

I deputati presenti sono 66. Il Presidente comunica alla Camera aver ricevuto negli scorsi giorni una lettera del Presidente dell'Alto Consiglio, nella quale con modi obbliganti veniva partecipato l'indirizzo che lo stesso Alto Consiglio avea presentato a S. S.

Crede inoltre urgente che si ponga termine a tutto ciò che riguarda l'ufficio delle Camere.

Il Ministro dell'interno sale alla tribuna. Viene egli ad adempire il suo debito, ed a rispondere ai discorsi fatti jeri nella Camera da alcuni deputati contro l'attuale amministrazione. Comincia a far notare ai suoi colleghi la contraddizione in cui essi sono andati incontro. Fin dal primo momento che apparì il Ministero attuale non si videro altro che apparenze di sospetti mischiate a censure, applausi misti a rimproveri, fiducia mista ad accusa. Questo non aver mai cessato di essere fin dal primo momento, ed in ciò dover esservi la sua ragione. Egli la vede in questo, che il Governo, il popolo, e la Camera si trovano oppressi dalla forza della necessità. Dall'altro lato questa necessità certo che urge ed affligge i buoni. Ognuno crede esser vinto, e domato dagli uomini, e dalle circostanze. Somigliar noi all'ammalato che disperando di guarire rivolge la colpa al medico che lo cura. Ma se si vuole esser giusti bisogna vedere, ed esaminare ciò che il Ministero era in istato di poter fare, bisogna aver riguardo allo stato in cui esso si è trovato, e si trova. A ciò doversi aggiungere un'altra osservazione, ed è che negli altri stati costituzionali la parola Ministero contiene in sé la pienezza del potere. Ma a parlar vero il Ministero attuale ha egli mai posseduto, e possiede un terzo di questo potere? Se la Camera vuol usar giustizia deve equilibrare le accuse, con ciò che era in potestà del Ministero di poter fare, ciò che era in diritto di fare, senza incolparlo direttamente di tutto.

Ma per scendere ai fatti, ed alle accuse di jeri, dico il sommo di questi fatti essere la sventura dell'esercito nostro, che volenteroso, e pieno di ardore italiano, si è portato a combattere l'inimico. Rendeteci i nostri 50 mila uomini, voi gridate, belli e robusti giovani che tolti in mezzo agli agi, alle mollezze della vita, in seno alle loro famiglie, sono corsi là dove li chiamava l'amore della patria libertà a sopportare gli stenti, e la fatica della vita militare. Questa gioventù, voi dite, ritorna ora squalida, avvilita colle vesti lacere, mancante del necessario, abbandonata, derelitta. Eppure, se vogliamo esser giusti e ragionevoli, oso dirvi, o colleghi, che tanto infortunio si deve alla necessità, alla sventura. Come altra volta vi fu detto, quell'esercito fu fatto a furia di popolo che gridava la guerra e l'armi.

Gli ufficiali furono fatti, furono scelti come quella urgente circostanza lo esigeva, ed il confesserò pure senza quell'esame dovuto in cose di sì grande importanza, con quella ponderatezza, con quel rigore che è necessario a ciò. Fu messo in piedi un esercito che non avea in sé nè disciplina, nè ordine, che mancava di tutto quello che si richiede nelle milizie disciplinate ed agguerrite. Ne nacque pertanto, qual conseguenza funesta, che al primo cozzo quell'esercito dovea sciogliersi, ecc. Ma la sventura guerresca è la pietra di paragone degli eserciti bene o male composti: nella estrema sventura i mali vanno all'ultima dissoluzione.

E così accadde. Giunsero fra noi non più le nostre schiere, ma gli avanzi di esse; giunsero con menti accece, e avventate accusando senza riflessione generali e ufficiali, accusando tutti, meno loro stessi, la loro insubordinazione, la loro indisciplinatezza.

Voi lo avete ben detto: miglior rimedio esser quello a così estremi mali che sciogliere l'armata, e riorganizzarla tutta di nuovo. Ma questo richiede un tempo non lieve, questo non si fa in 20, in 30 giorni.

Ma io sento gridare da tutti, la patria è in pericolo, la patria ha bisogno di estremi rimedii. Questo fatto ha d'uopo di tutta la considerazione. Sta

bene quanto si vorrebbe fare, ma a tanto, bisognerebbero dei prodigi. Ora dei prodigi sono impossibili, e debbono avere la loro giusta cagione. Per me la patria è l'Italia tutta. Ora l'Italia non è in questo estremo pericolo finchè vi sta in piedi l'armata di Carlo Alberto. Che se a Carlo Alberto toccasse una disfatta, io pregherei i miei colleghi a sospendere le loro inutili discussioni in allora, e li animerei, li esorterei a prendere il fucile (applausi). Ma per parlare dei fatti nostri vi dirò che prima nostra cura, dopo i fatti di Vicenza, fu quella di chiedere a Carlo Alberto un pronto soccorso, o mutare le sue colle nostre truppe; inoltre procurammo di cambiare le truppe rimaste, con quelle fuori di combattimento. Ma sapete voi a quanto giungeranno le nostre forze rimaste? a circa 4000 uomini. Ora potevasi munire e guardare la linea del Po cotanto estesa con un numero sì tenue di truppe?

Alla nostra dimanda al re Carlo Alberto de' suoi soccorsi, e della permuta delle nostre soldatesche, egli vi acconsentì, ma il Ministro della guerra vi negò il suo assenso. Si cercò mandare anco gli Svizzeri nel Modonese, per cambiare coi Piemontesi ivi esistenti per mandarli a Venezia, ma anche ciò non fu possibile.

Giunto il discorso a tali estremi, e per parlare delle nostre cose interne, vi dirò che due sorta di guerre si danno: guerra di esercito contro esercito, o di popoli contro un esercito. Il primo modo a noi riesce impossibile, poichè abbiamo noi un esercito valido e forte da opporre ad un esercito agguerrito e bene organizzato quale è il nemico? E si incolperebbe di ciò il Ministero se nel nostro stato non esista un esercito tale da contrapporre? Signori, io posso dirvi che nessun ministero del mondo può improvvisare gli eserciti in pochi giorni. Questo è del tutto impossibile. Pel secondo modo di guerra questa è l'unica che possa opporsi dai nostri popoli. Ma a questo domandasi il valore, il coraggio, l'energia, l'ardore dei cittadini. Se le popolazioni di Romagna fossero come il popolo di Saragozza, se da ogni casa, da ogni finestra, da ogni luogo si scaricasse un fucile, si facesse la più disperata difesa, oh! non basterebbe un esercito qualunque che non venisse distato (applausi).

So che un ministero può col suo potere accrescere la forza, il coraggio, il valore ai cittadini, e noi in questo non abbiamo mancato a dare quelle opportune disposizioni, che a ciò credevamo più energiche, e pronte, ec., ec.,

Credo con ciò aver abbastanza risposto alle accuse di ieri lanciate a noi, al governo. Fra le particolari per altro una ne scelgo. Ci si è accusato aver chiamato a far parte della Commissione pel Comitato di guerra il generale Durando. Si è voluto accusare questo generale di traditore, ed altre atroci calunnie. Io credo dover esser lenti a pronunziare sentenze così terribili. Fra tanti militi che son tornati fra noi, nessuno si è lagnato della condotta del generale, nessuno lo ha accusato di tradimento, di codardia. Ove più ferveva la mischia, là sempre il generale accorreva ad incoraggiare i suoi soldati fra le palle e le mitraglie nemiche, senza guardare i pericoli, senza apprezzare la morte. E se ciò sia vero dimandatelo.

Si vuol far lecito accusarlo di traditore, calunniarlo, perchè ancora può essere utile alla patria, all'Italia; ma io posso assicurarvi sul mio onore della sua lealtà e del suo patriottismo. Avrà egli forse commesso degli errori, dei falli, ma qual generale non li commette? e che perciò, avrà da denigrarsi la sua fama, il suo onore?

Sull'avvenire di cui parlaste, o signori, poco o nulla io posso esporvi. È da un mese che noi siamo dimissionarj ed incerti nel nostro potere. Che potevamo noi fare, e che potremo noi fare? Jeri fu compito l'ultimo nostro atto, ora non ci resta che attendere.

Orioli. È lungo tempo che io taccio. I motivi per altro del mio silenzio sono tutti onorevoli. Non ho voluto dare ascolto ad un ministero che lottava ogni giorno con durissime circostanze innanzi alle quali soccombe. Avrei seguito nel mio silenzio, se non mi avesse eccitato a parlare un ministro che io venero e stimo, sì perchè mi è stato a compagno di sventure, sì per la sua celebrità europea. Gli uomini pertanto si rispettano, i ministri non si rispettano. L'uomo pubblico non si riguarda, egli è servo della opinione. È dunque all'uomo pubblico o agli uomini pubblici che io dirigo il mio parlare. Ebbene, parlando degli uomini pubblici, io dico arditamente che egli non hanno mancato ai loro doveri (disapprovazione universale.) Io ho accordato un voto di fiducia a questo ministero più per gli uomini che per i fatti. Credo con ciò che potessero rimettersi sul retto sentiero, ma le mie speranze furono deluse. Io non istarò alle generali, verrò ai particolari. Tutto ciò che ha fatto il ministero al-

l'estero ed allo interno mostra una somma incapacità. Cosa ha fatto il ministro dell'estero verso la Francia? Ha detto: Io non voglio il vostro soccorso, l'Italia deve fare da sé. Che ciò dica un privato, che ciò dica un deputato, io non vi trovo a ridire, ma che lo dica un ministero che ben sa di politica, che ben conosce che si può bene avere bisogno del suo aiuto, questo è quello che non può, non deve dire; no, non lo deve dire. (Disapprovazione manifestata a tale discorso: egli sta imperturbato.) Cosa ha fatto il ministro dell'estero coll'Austria? Ha detto non vi deve esser tregua, non vi deve esser pace finchè l'ultimo Austriaco resta in Italia. Io dico che ciò non può dire un ministero che non conosce e non sa qual termine debba avere la guerra. No! nessun ministero può dirlo senza esporre il nostro Stato ad esser soggetto ad una scorreria straniera, e ne avrebbero con ciò il diritto. No, nessun ministero può imporre patti tali, può ostinarsi alla guerra, può ricusare la tregua, la pace, no! il ripeto, un ministero non può dirlo. (tumulto e disapprovazione, e voci che gridano: Sì, lo può, lo può! L'oratore è rimasto impassibile, poi ha ripreso.) Io voglio la libertà della tribuna, e proseguo. Finora non vi ho parlato che di due cose. Ve n'è un'altra interessante, quella della alleanza fra i principii italiani. Si è detto che qualche cosa era stato concluso, ma poco fa si è soggiunto che in sostanza non si era fatto nulla. Perchè in questo il ministero non ha secondato la volontà del principe, perchè non ha posto termine all'opra già incominciata? (voci negative.) Il ministero si è voluto ostinare per la guerra, egli è nato fra la guerra, è vissuto per la guerra, e muore per la guerra. Voi non avete fatto nulla. Io vi ho domandato rispettosamente una inchiesta che poteva garantirvi, ma voi vi siete mostrati dubbiosi, avete ricusata l'inchiesta. Ci avete promesso un nuovo armamento di 6000 uomini. Sono già trascorsi diversi mesi, e dove sono questi 6000 uomini? Al di fuori della guerra cosa avete fatto? Non avete fatto nulla. (segni di noia e di disapprovazione.) Ci avete dato alcune mostre di leggi, la maggior parte o inopportune, o inesatte, o copiate dallo straniero. L'avete gittata là come un tozzo di pane ad un cane affamato che le ha accettate con avidità. In sostanza ci avete lasciato come ci avete trovato.

Riguardo poi allo Statuto avete incominciato a mancare a questo fin dal principio della convocazione della Camera, ed avete proceduto nelle vostre operazioni sempre in senso contrario ad esso. L'indignazione prodotta da questo discorso è stata somma. L'uditorio fremeva, la Camera fremeva alle accuse indegne dell'oratore, negli atti e nel volto del quale si leggeva l'ira, il dispetto più che la voce del vero.

Fiorenzi si richiama contro il preopinante dell'accusa data al Ministero di aver detto all'Austria di non accettare la pace, finchè un austriaco rimanga in Italia. Questa accusa, dice egli, è indegna di un italiano. L'Austria non ha cessato mai di opprimere le nostre popolazioni. I nostri mali maggiori son derivati sempre dall'Austria. Il Ministero non ha fatto che esprimere i sentimenti, non solo della Camera, ma dello Stato e dell'Italia tutta.

Farini espone che quando le accuse sono troppe, quando al ragionevole succede il passionato, allora ogni anima generosa se ne sente indignata, e sebbene in queste accuse trovi un qualche cosa di ragionevole, un'anima generosa al peso di tante, sorge a difenderla. Difficil cosa, ei dice, sarebbe quella di rispondere alle tante; si limita perciò alle principali. Il preopinante ha imputato al Ministero di non esser stato operoso rapporto alla lega. Il Ministero attuale non ha nulla ommesso a ciò; egli ha tentato tutte le vie perchè questa venisse chiusa ed approvata. Il non avere avuto effetto non è dipeso affatto dal Governo romano, ma bensì da chi non ha voluto a questa aderire. È stato accusato il Ministero di avere ingiuriato e disprezzato una nazione generosa quale è la francese. Il Ministero, ei dice, non ha mai parlato contro questa generosa nazione. Solo nel discorso dell'apertura disse esser suo desiderio compier colle nostre forze l'acquisto della nostra indipendenza, ma soggiunge che a quanto ad esso pare il Ministero non ha fatto mai cenno del soccorso francese. Riguardo poi a ciò che ha detto il Ministero che non vi debba esser pace vera finchè vi sia un austriaco in Italia, per questo non deve accusarsi, mentre in ciò non ha fatto che esprimere il desiderio assoluto del capo dello Stato.

Alcune altre osservazioni sono state fatte da altri deputati sopra il generale Durando, e sulla capitolazione di Vicenza.

Starbini osserva che dietro quanto è stato detto dal ministro dell'interno, che l'attuale Ministero non gode nè anco il terzo del potere che hanno tutti gli altri ministri costituzionali, sono inutili ed inopportuni

tune tutte le discussioni e le accuse. Dopo ciò invita il ministro Mamiani ad esporre lo stato attuale del ministero, ed il risultato della sua dimissione.

Mamiani espone esser vero che fra due o tre giorni avrebbe avuto termine la crisi ministeriale. Jeri o l'altro jeri sarebbero venuti i ministri a far ciò, ma dietro i tumulti degli scorsi giorni, il ministero credè prudente il tacere. Continua a dire di non poter continuare ad assumere una gravissima responsabilità. Jeri il ministero avere insistito per la rinuncia. Alla Camera, ai deputati suoi colleghi star ora a rompere questi nodi. Dichiarò che il ministero attualmente non resta che tutore dell'ordine, e non avere altra responsabilità.

Dopo quanto ha esposto il ministro Sterbini propone che la Camera non prenda altre deliberazioni, finchè non si sappia la formazione del nuovo ministero.

Questa proposizione non si è accettata, e si è chiesto l'ordine del giorno.

Mamiani fa lettura di un bellissimo progetto di legge per la formazione di un nuovo ministero di beneficenza. Questo progetto è stato applaudito molto.

Siegue la discussione sulla mobilitazione della Guardia Civica.

La seduta è sciolta.

22 luglio 1848 (Da lettera). — Leggiamo nella *Dieta Italiana*: Quanto invidio i nostri giorni di Firenze; le nostre passeggiate sull'Arno, la nostra campagna di Fiesole, la quiete dei Bagni di Lucca dove la vita passava con tanta serenità. Qui invece è uno stato che non dà riposo. Ogni giorno qualche dimostrazione; ogni giorno qualche notizia che commuove il popolo. La resistenza all'indirizzo ha eccitate tutte le passioni: la caduta del Ministero farà traboccare il vaso. Mamiani è amatissimo, e lo merita; qual ministero è più possibile dopo il suo? Parlasi di Amat agli esteri; Amat è eccellente, ma potrà fare quello che non potrà fare il suo predecessore? E nol potendo, starà quieto il popolo? E quali altri nomi verranno al suo associati?

Il popolo intanto aspetta, ma è sempre in istato di mezza insurrezione. I nemici dell'ordine gli sussurrano che tutti i mali che sente derivano dalla falsa situazione in cui è stato messo il paese; che le cose andavano molto meglio prima della costituzione; ma il popolo non crede a costoro, e vede invece che è il governo occulto di Roma che paralizza tutti gli sforzi del governo paese, onde ogni guaio deriva da questa perpetua collisione. Si parla di mandare una specie di dittatore nelle provincie per provvedere con energia alle cose militari; ma v'è dell'incertezza sulla scelta. Giovedì, nella piazza del Popolo, vi fu un attruppamento, e si gridò, che se Mamiani partiva, le Camere doveano seguirlo e sciogliersi. Il popolo pure quando tal partenza accada intende di riassumere le antiche tradizioni e ritirarsi sull'Aventino. Addio, vi terrò a giorno di tutto quello che possa accadere; ora Roma non è né quieta né agitata; vi si ode quel sordo rombo che rivela le inquietudini di un popolo. Vedremo come finirà. Il vostro, ecc.

Bologna, 25 luglio ore 5 pomeridiane. — Il nostro corrispondente di Roma dice che la crisi ministeriale non è compiuta. Varie sono le voci, ma nulla è risoluto. Roma è tranquilla a dispetto dei tristi. Argomento di tutti i discorsi è l'attacco al Ministero, fatto da Orioli, il quale, comunque disapprovato dalla maggioranza della Camera, è variamente commentato nel pubblico, e li più biasimano quella sua persistenza e franchezza nel sostenere le opinioni ch'egli ostinatamente professa. — Dicesi che ai 25 del mese possa arrivare in Roma la prima Legione della Civica mobile, reduce dalla campagna del Veneto.

Un'altra lettera del 22 è così concepita:

« Qui siamo pienamente tranquilli, e si attende all'armamento. Dicesi imminente il cambiamento del Ministero, ma resteranno per altro Mamiani e Galletti. In fatti ho veduto poco fa Mamiani, e mi ha dato a capire ch'egli resta, e che si darà opera subito a proporre miglioramenti reali, pratici e palpabili, giacchè senza di questo non è possibile di fondere i partiti e di evitare una reazione. Queste cose io le dico chiare e tode a chi è in carica, da quel vecchio del paese quale io mi sono, e che certamente ha di esso pratica e conoscenza. — A momenti sentirete un assalto che il re di Napoli darà alla Sicilia, avendo a ciò attestati venti vapori. »

(Gazz. di Bologna.)

Napoli, 19 luglio. — A quanto pare, i lavori per la spedizione di Sicilia non sono spinti con quella alacrità di cui si faceva uso negli scorsi giorni. Il governo, a quanto si dice, può disporre di ventun vapori.

La insurrezione del Cilento continua ancora in alcune parti di esso, cioè di là del fiume Lento.

Vi fu, si dice, uno scontro tra Cilentani e guardie reali a Tredenaro; dopo un fuoco attivo, la truppa entrò nel paese, manomettendo i cittadini, che riportarono perdita notabile. Altro scontro, dicono, seguito in Ogliastro, ove si è avverato lo stesso.

Vuolsi ancora essere avvenuto altrettanto in alcuni paesi del distretto di Sala, dove tra i cittadini di Polla, Sala ed Atena vi sono stati dei fatti d'armi. Ne ignoriamo i particolari.

Altra truppa, a reprimere gl'insorgenti, si è fatta sbarcare in Sapri per colà recarsi. (Costit.)

— Siamo assicurati che nelle acque di Palermo trovansi 33 legni da guerra, di cui 4 americani, ed il rimanente inglesi e francesi. (Lampo.)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARIGI. — L'Assemblea nazionale nella seduta del 27 si occupò quasi esclusivamente di udire petizioni riguardanti, la più parte, interessi locali. Più innanzi della tornata il ministro delle finanze, fatta una lunga esposizione dello stato economico, e detto che una quantità di procacci portati nel bilancio preventivo non potranno realizzarsi nel corrente anno, propone un prestito di duecento milioni che, uniti ad una stretta economia in ogni parte del pubblico servizio, basteranno a provvedere a tutte le difficoltà.

Gli uffici della Camera hanno terminato oggi l'esame del progetto di costituzione.

— La commissione incaricata di esaminare i progetti di decreto su delitti di stampa, e sulle malleverie dei giornali, ha terminato anch'essa il suo lavoro preparatorio. Da quanto pare la maggioranza mantiene le cifre proposte nel progetto.

— In questi ultimi giorni si son fatte varie nomine e promozioni nelle prefetture marittime.

— Stando alla nostra corrispondenza, è voce che il signor Marrast, dianzi eletto a presidente dell'Assemblea nazionale, passi all'ambasciata di Londra. Se ciò fosse vero si troverebbero in parte verificate le nostre supposizioni sulla fortuna a cui è serbato quel personaggio; se pure non piaccia di vedere in codesta nomina un pretesto per allontanare dalla repubblica uno dei principali rappresentanti di quel partito, che ora accennò di essere fortissimo nell'Assemblea.

— Il signor Ducoux eletto or ora alla prefettura di polizia, fece affiggere agli angoli di Parigi un proclama nel quale afferma che, devoto qual egli è alla repubblica, la quale copre della sua egida la famiglia e la proprietà, egli è deliberato di energicamente difenderla contro ogni tentativo di faziosi. I suoi sforzi saranno diretti a mantenere l'ordine, senza il quale non vi ha né commercio, né industria, né lavoro. Afferma che il ristabilimento della pubblica fiducia è lo scopo precipuo delle cure del governo. Ond'egli accoglierà con premura tutti i modi che gli saranno indicati per favorire l'operosità industriale dei cittadini. L'Assemblea nazionale emanerà quanto prima una legge, per la quale tutte le opere di costruzione, di miglioramento e di restauro, a cui hanno riguardo gli articoli 1719 e 1720 del codice civile, e quelle pure che siano di una utilità igienica, saranno immediatamente avviate, così a Parigi, come in ogni capo luogo di dipartimento. A rendere agevoli coteste opere ai possessori impediti dalla crisi finanziaria, la Banca di Francia sarà abilitata ad emettere, sopra cauzione corso di moneta per tre anni, principiando dal giorno del prestito. Codeste cedole saranno di 50, 100, 500 e 1000 franchi.

Il censo del prestito è determinato nel 4 per cento.

GRANBRETAGNA.

DUBLINO, 21 luglio. — Continuano gli arresti e le perquisizioni d'armi rigorosissime. Le notizie giunte stamane dalle contee meridionali sono allarmanti per i preparativi che si fanno d'un'insurrezione generale. Fu proclamato lo stato d'assedio: si aspetta da Londra il principe Giorgio di Cambridge per assumere il comando nella contea di Dublino. (Times.)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 22 luglio. — Nella seduta d'oggi si discusse la mozione di Wydenbruck. Prima considerò il presidente, che in questa questione di politica estera si osservasse quella moderazione ingiunta dal desiderio generale per la conservazione della pace. Al primo articolo propose Ruge un'aggiunta in nome di molti altri membri, concernente la convocazione di un congresso di popoli allo scopo

di ottenere un generale disarmamento europeo. I veri congressi, dice egli, sono i congressi de' popoli, i falsi quelli dei diplomatici. Un congresso dei popoli restituirà la pace all'Italia ed alla Polonia, e precipiterà persino il militare despotismo della Russia. Già da trent'anni si alimentava il cancro degli eserciti permanenti, e finalmente furono tutti sconfitti dal popolo.

AUSTRIA.

VIENNA, 20 luglio. — Il club democratico di Breslavia protestò al comitato di sicurezza contro la irresponsabilità del vicario dell'impero, ed il comitato delibera di rispondere generalmente in proposito. E che cosa stabilisce questo club democratico? Di invigilare le discussioni della Dieta con acutezza democratica, esplorare ogni movimento reazionario; far conoscere al popolo ogni sua vittoria, e promuovere la vita politica in ogni modo legale, particolarmente mediante adunanze popolari, e concentrare nel suo seno tutti i veri uomini del popolo. (G. U.)

— 21 luglio. — Il presidente del consiglio e ministro dell'estero, baron Wessenberg, per mal ferma salute, ritenuto a Fancoforte, non potrà essere al suo posto se non dentro a due settimane.

— Fino dall'altro jeri la Dieta, in forza al legale numero dei deputati presenti fu costituita. Si passò alla nomina del presidente, e con somma maggioranza venne eletto il dottor notaio Schmidl. A primo vice-presidente il dottor Strobach, il quale ringraziando l'Assemblea di questa segnalata confidenza, promise al presidente il suo appoggio, facendo in ispecial modo conoscere come, mediante questa sua scelta, il principio slavo venne ad essere riconosciuto. A secondo vice-presidente cadde la sorte su Giovanni Hazenauer di Trieste, il quale, ringraziando che anche la nazione italiana della monarchia, sia stata per la sua scelta presa in considerazione, promise tutta l'opera sua all'occasione al presidente.

— Al club democratico accadde jeri un deplorabile avvenimento. Erasi deciso nella sessione di formulare un indirizzo riguardante la irresponsabilità del presidente alla Dieta di Francoforte. La seduta era pubblica: i più degli astanti inimici alle idee, forse troppo liberali pel momento, cominciarono a far rumore, e molte grida di abbasso i repubblicani, ecc., vi fecero nascere tumulto tale che le guardie di sicurezza dovettero intervenire.

— Qui si è molto ansiosi della maniera in cui sarà espresso il discorso della corona e dell'effetto che dovrà produrre.

(Carteggio del 22 Marzo)

UNGHERIA.

PESTH. — Le ultime notizie parlano di un sesto campo degli insorgenti presso Ferdinandsdorf. Le loro forze salgono in tutto a 30,000 uomini. Egli apriranno un congresso nazionale a Carlowitz.

La Guardia nazionale di Pesth fornirà un corpo di volontari per marciare contro gl'insorgenti.

Il ministro del culto e dell'istruzione pubblica diresse una circolare al clero di tutte le confessioni religiose. Egli lo esorta ad illuminare il popolo sulla natura e sulla condizione del nuovo Stato delle cose, non che ad ispirargli delle idee giuste sulla fratellanza, sull'ordine e sulla pace, infine ad annunciare dal pergamo le ordinanze del governo responsabile ed accompagnarle delle necessarie spiegazioni per farle comprendere al popolo. (G. U.)

PRUSSIA.

POSEN. — Fu pubblicato un opuscolo intitolato: *Voci pubbliche de' prodi Alemanni del granducato di Posen*. È la prima volta che in questo opuscolo alcuni Alemanni mostrano d'aver compreso tutto quanto hanno da parte nostra di riprovevole nella nostra condotta rispetto ai Polacchi. Noi altri Germani settentrionali sappiamo esser giusti. Ma non vi si troveranno al nord dell'Italia pur de' Germani che sappiano ferire la condotta de' Tedeschi del sud contro gli Italiani, e che osino dire la verità come la vien detta in questo opuscolo? Non è tradire la propria patria il volere liberi gli altri popoli.

(Corrispond. del 22 Marzo.)

SPAGNA.

MADRID, 11 luglio. — Nella valle di Erro, come pure in quella di Ega avvennero scontri parziali tra bande poco numerose di ribelli, e le truppe della regina con vantaggio di quest'ultime.

MADRID, 17 luglio. — L'Infante don Francesco di Paola ha ricevuto l'ordine di viaggiare all'estero con sua figlia l'Infanta Giuseppa. La disposizione adottata jeri dalla Regina riguardo i figli del principe, annunciava questa disgrazia.

AMERICA.

BANIA DI TUTTI I SANTI. — Raccontano che gli Italiani colà stabiliti si sono riuniti nella chiesa dei Cappuccini la domenica 31 maggio per deliberare di inviare un sussidio alle famiglie indigenti di quelli che perirono in difesa della patria nelle pianure lombarde. Fra Lodovico, di Livorno venerando più che per gli anni per la evangelica costanza con cui seppe ridurre alla fede, ed alla civiltà, orde intere di barbari, presiedeva il convegno.

Le grida *Viva all'Italia, all'Indipendenza*, accolsero una bella orazione di un negoziante genovese; mentre quattro deputati raccoglievano le sottoscrizioni che subito ascesero a lire nuove di Piemonte 6000; si spera di portarle a 9000, e poi inviarle a Pio IX per l'impiego voluto. (L'Italia.)

NOTIZIE DELLA GUERRA

Lubiana 17 luglio.

Duecento Piemontesi con altrettanti volontarj violsi intraprendessero il 10 una sortita di Osopo, contro le nostre truppe. Essi furono respinti con qualche perdita ed in questa circostanza violsi si distinguessero i volontarj viennesi.

(Mess. Tirolese.)

— Leggiamo nell'Eco del Po del 25 luglio: Raccontano alcuni militi, che si dicono testimoni oculari, che a Somma Campagna e a Sona il primo corpo nemico presentatosi furono alcune compagnie di Ungheresi e Tirolesi, i quali, alle prime fucilate fatte dai nostri, inalberarono sui loro fucili fazzoletti bianchi e gridarono: *Viva l'Italia! Viva i prodi Italiani!* Fu una festa pei nostri che cessarono tosto dal fuoco e li ricevettero. Ma intanto apparvero sulle alture dei vicini monti battaglioni di Croati che si avanzavano a marcia forzata. I traditori allora si scopersero e fecero fuoco sui nostri. Un Tirolese a bajonetta calata scagliossi contro il generale de' prodi fratelli, del quale non ci venne detto il nome, ma il generale prevenne l'assassino e lo trafisse colla spada. Se non che altro traditore alle spalle con un colpo di pistola lo colse nel capo. Non mancarono però i nostri di vendicarlo, e a centinaia i nemici caddero sul cadavere dell'eroe.

Eco de' giornali. Una corrispondenza della Voce del Popolo (Brescia 25 corrente ore 6) fa fede dell'eroico coraggio de' Savojarci e de' Toscani. De' primi, gran parte perì assaltando il nemico alla bajonetta. All'intimazione d'arresa rispondevano *Les Savoisiens meurent, mais ne se rendent pas*.

— L'Italia del Popolo, riferisce: Notizie particolari giunteci da Udine recauo che ivi passano quotidianamente carri pieni di munizioni da guerra e da bocca dirette alla volta di Verona.

Narra poi una sommossa di soldati polacchi che trovansi di presidio a Palmanova, i quali si lagnavano d'esser condotti a far in Italia una guerra d'inganni e tradimenti, contro un popolo con cui divide speranze e simpatie. E già, pigliate le armi, uscivano di fortezza. Questo corpo, sostituito da una truppa di Croati, fu mandato altrove.

Sull'Avvenire d'Italia d'oggi 27 luglio si legge che alcune lettere del Veneto annunciano che gli Austriaci vennero cacciati da Treviso e da Padova in causa d'una sommossa popolare. Quelli che erano in guarnigione a Padova si ritirarono sopra Vicenza: quelli di Treviso sulla Piave, ove si fortificarono coll'artiglieria presa a Palmanova.

Brescia, 26 luglio 1848.

Dal Buletto di Brescia togliamo la seguente narrazione degli ultimi fatti:

Un corpo nemico scendeva per la valle di Trento ad ingrossare l'armata austriaca in Verona. A conseguire lo scopo doveansi di necessità cacciare i nostri da Rivoli procedendo poscia per via d'Adige fino a Verona: era indispensabile che questa fazione di Rivoli venisse potentemente ajutata da una vigorosa sortita da Verona con truppe fresche e numerose, le quali, spuntate le forti posizioni di Sommacampagna, Sona e Santa Giustina, realizzassero la riunione dei due corpi d'armata, scopo precipuo dell'inimico. A facilitare il progetto staccava Radetzky alcuni corpi di truppa sul basso Po, spingendoli fino a passar questo fiume, occupando momentaneamente Ferrara ed accennando a Modena. Sperava così di trarre in errore il re, e di determinare il movimento delle truppe nostre da quella parte, allontanandole dai luoghi nei quali sarebbe avvenuto l'attacco.

Ma il re seppe troppo ben penetrare le intenzioni dell'inimico, e con sapienti mosse egregiamente e in tempo eseguite da' prodi suoi generali, poté coglier l'austriaco nel proprio laccio.

Avvertito della discesa che si stava operando in Tirolo, vide subito la fazione che necessariamente il nemico avrebbe tentato da Verona verso Peschiera, e vide chiaro lo scopo dei movimenti del basso Po. Sagacemente finse di secondare quei moti; spinse l'intrepido general Bava a proteggere le minacciate posizioni verso Governolo; e medesimo simulando di dar opera al blocco di Mantova recò il suo Quartier Generale a Marmirolo. Ma se il Quartier Generale trovavasi a Marmirolo, ed il re pure era quivi apparentemente occupato del blocco, buona parte delle sue truppe (tutt'altro che avvicinarsi a Mantova, o tentare alcuna fazione a Legnago, di che ad arte spargevasi voce nel campo) stanziavano a Roverbella, Mozzecane e in que'dintorni, cioè più vicine a Verona, pronte a muoversi ad ogni cenno.

Intanto richiamansi truppe da Rivoli, richiamansi truppe dalle forti posizioni di Santa Giustina, Sona e Sommacampagna, e quei siti, i quali a chi non conosceva il pensiero recondito del re, sembravano importantissimi e tali da dover essere rafforzati, venivano invece più che mai indeboliti e resi inabili a resistere nel caso di un forte attacco dell'inimico. Spuntava la giornata del 25. Gli austriaci scesi dal Tirolo combattono Rivoli; resistono i nostri vigorosamente, quantunque pochi di numero, ma poi obbediscono all'ordine ricevuto di retrocedere, e battonsi in ritirata sopra Peschiera. Vengono contemporaneamente assalite le posizioni di Sommacampagna, Sona e Santa Giustina da un corpo austriaco assai numeroso uscito da Verona. Resistono eroicamente i nostri in onta all'ordine avuto di ripiegare rannodati verso Peschiera; pur finalmente sopraffatti dal numero si risolvono a retrocedere, ed adempiono con onore la pericolosa fazione.

Intanto il re, sempre al suo Quartier generale di Marmirolo, riceve l'aspettato annunzio della incominciata battaglia, ed esclama esultante: « Finalmente ci sono! » Allora gli ordini succedono continui. Un movimento generale si manifesta nel campo; il re coi prodi suoi figli spingonsi vigorosamente alla volta di Verona, e si propongono fra il nemico e questa città. La divisione del generale Bava (che già richiamata dal Po era giunta il 22 a Goito) risale la sponda destra del Mincio, mentre le truppe ricoverate in Peschiera escono nuovamente contro il nemico. Gli Austriaci intanto superato Rivoli, superata Sommacampagna, Sona, Santa Giustina, credendosi vincitori si spingono avanti e distendono confidenti la loro linea fra Castelnuovo, Salionze e Veggio; ma veggonsi a un tratto incalzati per ogni dove e fulminati alle reni e ai fianchi dai valorosi nostri soldati. Restava loro un momentaneo rifugio: il passaggio del Mincio; e lo tentarono in vari punti, e in parte lo eseguirono. Ma a ciò pure avea dato pensiero la sagace mente del re. I generali Sonnaz, Broglio e Bèss arrivarono con truppe fresche, e prendono posto sotto Volta alla destra del Mincio.

**BULLETTINO STRAORDINARIO.**

Milano, 27 luglio 1848, ore 2 ant.

Riceviamo ufficiali ragguagli della battaglia che si combattè in questi tre ultimi giorni. Il nemico ingrossato da nuovi rinforzi, tentò un assalto su tutta la linea, facendosi appoggio delle tre fortezze di Mantova, Legnago e Verona. Domenica (25 luglio) i corpi avanzati dell'esercito, soverchiati dal numero a Rivoli e a Somma Campagna, dovettero abbandonare quelle forti posizioni dopo una onorevole resistenza.

Lunedì (24 luglio) accorso il re Carlo Alberto da Marmirolo a Villafranca, i nostri riguadagnarono le posizioni di Somma Campagna. Lunga e sanguinosa fu la battaglia, assai maggiori le perdite del nemico che le nostre, e la giornata si chiuse con aspettative di compiuta vittoria pel giorno seguente.

Ma nella giornata del martedì, mentre le nostre artiglierie fulminavano dalle alture di Somma Campagna, un nuovo corpo nemico condotto da Radetzky, uscendo da Verona, dove s'era concentrato partendo da Legnago e Vicenza, sopraggiunse a cogliere i nostri alle spalle. Dopo una resistenza micidiale pel nemico, si riconobbe pericoloso il mantenere posizioni così esposte ed estese, e l'esercito si ritirasse in Villafranca, d'onde nella notte traendo con 2500 prigionieri, senza che il nemico osasse inseguirlo, ripiegò sopra Goito a ristorarsi della straordinaria fatica di questa lotta di tre giorni, e a ricongiungersi coi corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Peschiera è validamente difesa dall'ala sinistra dell'esercito sotto gli ordini del generale Sonnaz. I particolari della battaglia non sono ancora raccolti al Quartier generale.

Per incarico del Governo provvisorio  
G. CARCANO, Segretario.

**BULLETTINO STRAORDINARIO**

Il 27 luglio 1848, ore 5 1/2 pomeridiane.

Ragguagli sicuri ricevuti da persone venute dal campo attestano che l'esercito italiano conserva la sua numerica superiorità, ed è raccolto in completo ordine di battaglia intorno a Goito. Colà s'è ridotta anche la divisione del generale Sonnaz, che lasciò Peschiera ben munita ed approvvigionata, in modo da sostenere anche un lungo assedio.

Si conferma la notizia già data che nella battaglia vennero fatti due mila prigionieri, e che la perdita in morti e feriti fu di molto maggiore pel nemico che pei nostri.

Il Governo provvisorio ha destinato il generale Zucchi a prendere il comando delle truppe disponibili che si concentrano in Brescia. Il generale Fantì è già partito alla volta di quella città per prendervi il comando di oltre cinque mila uomini colà raccolti. Il colonnello Grifflini partirà domani con le truppe che si trovano in Milano, e con la Guardia nazionale mobilitata. Questi pronti sussidii varranno a rinforzare il coraggio delle popolazioni più vicine al teatro della guerra, le quali si mostrano animatissime per la causa nazionale.

Il Governo ha istituito un Comitato di Pubblica Difesa, che si farà centro di tutti i provvedimenti richiesti dall'imperiosità delle circostanze per la difesa del paese. Le ultime notizie giunte dal campo recano che i nostri attaccarono il nemico a Volta; non si conosce ancora l'esito di questa mossa. Ma un esercito di sessanta mila combattenti quasi intatto deve ispirare una grande fiducia.

Per incarico del Governo provvisorio  
G. CARCANO, segretario.

**NOTIFICAZIONE**

**PER LA FIERA DI SENIGALLIA.**

Il Pro-legato della provincia di Urbino e Pesaro.

Fu già resa nota al pubblico, e diffusa ovunque la venerata ordinanza del Ministero delle Finanze del 7 corrente, con la quale, al designato scopo di favorire l'imminente Fiera di Senigallia, oltre concessione di un Entrepôt, ossia ampio luogo, ove tanto per le rimanenze della Fiera, quanto nel corso dell'anno possa ognuno depositare tutte merci, con il diritto o di ritornarle all'estero o porle anche in circolazione, pagandone il dazio d'introduzione, venimmo pure autorizzati a prorogare ed allungare di 10 giorni il consueto periodo della stessa Fiera. Noi ci astenemmo fin qui di far uso di questa benigna facoltà, perchè ci era noto che sembrando al Municipio di Senigallia troppo breve l'accennata proroga, avea supplicato per ottenerne una maggiore. E bene avvissammo, dappoi che ne giunse ieri il rispettato dispaccio di S. E. il signor Ministro delle Finanze, in data del 14 corrente, che ne annuncia mettere al nostro arbitrio il prolungamento della Fiera anche di un mese, compresi i dieci giorni già conceduti.

Or, noi senza differire di un istante la partecipazione ai vicini e lontani di questo segnalato favore. Intesa la Magistratura di Senigallia,

Udito il parere di molti Commerciali non meno de' vicini luoghi, che Senigalliesi.

Considerando che nell'attualità delle politiche circostanze il Commercio ha d'uopo per accorrere all'emporio della Fiera, e per lo sviluppo di tutta la sua azione, di un tempo più esteso del ristrettissimo degli altri anni,

Valendoci di tutta l'autorità graziosamente accordataci nel surriferito ossequiato dispaccio di S. E. il signor Ministro delle Finanze,

Vogliamo prorogata e proroghiamo di un mese, l'imminente Fiera di Senigallia, oltre la consueta durata dei venti giorni; onde è che essa Fiera durerà 50 giorni, e dovendo aver principio, come al solito, alla mezza notte del 19 al 20 di questo mese avrà il suo termine con la mezza notte del giorno 7 settembre, senza pregiudizio dei due successivi giorni 8 e 9 accordati per l'imbaggio, e ferme tutte le altre disposizioni e prescrizioni volute dalla Notificazione per la Fiera di Senigallia emanata dal Ministero delle Finanze sotto il di 25 marzo anno corrente.

Anche qualche altro beneficio ha il Municipio Senigalliese implorato, e si lusinga di ottenere a vantaggio della sua celebre Fiera. Intanto l'annunciato provi ai titubanti incerti ad accorrervi, che il Governo vuole specialmente favorire e proteggere nell'anno corrente questa Fiera, appunto perchè mostra di averne maggior bisogno. E nessuno pretenda muover dubbio sulla sicurezza dell'ordine e della quiete, che saranno per regnarvi, mentre lo stesso Governo, non perchè ne sia mestieri, ma per ismentire qualunque maligna voce, e per ispirare ogni maniera di fiducia, ha già spedito in Senigallia forte

presidio di carabinieri e di Svizzeri, che uniti alla brava Guardia Civica locale, sapranno tenere quest'ordine e questa quiete. E noi, non mancheremo per fermo, al debito del nostro ufficio e della nostra missione.

Dalla nostra Residenza in Pesaro, 17 luglio 1848.

Eduardo Fabbri

Membro dell'Alto Consiglio Pro-Legato.

Leggiamo nel Giornale Militare del 26 luglio:

Padova liberatasi dagli Austriaci. — Un ufficiale crociato, privo di un braccio che perdeva nell'ultima immortale giornata in Vicenza, è giunto oggi col corriere di Venezia. Smontato appena, ha scritto nel muro: Padova libera in data 20 luglio: notizia ufficiale. Un cittadino modenese ed un soldato piemontese erano presenti a quello scritto, e fattisi ad interrogare il forestiere, così ha risposto:

« La mattina del 19 un giovane padovano, di professione beccaio, trovò alterco in un caffè con un ufficiale austriaco, e si dice sulla legge sanguinaria promulgata dal barone Welden il di quindici di questo stesso mese, in cui è inflitta la morte, entro ventiquattr'ore, a chi fosse trovato detentore d'armi da fuoco o da taglio; avesse relazione col nemico; manifestasse tendenze rivoluzionarie; seminasse notizie sui fatti della guerra; introducesse viveri o bevande in Venezia, o dentro la linea della laguna, ecc.; e sopraggiunse un altro beccaio, che prese parte a difesa del suo amico. In un istante una schiera di soldati balzò sui due giovani, che furono condotti in carcere, e nella successiva mattina del 20, fucilati senza alcun processo.

« Come scintilla elettrica passò di cuore in cuore lo sdegno del popolo padovano, e da lì ad un'ora circa fu generale l'armamento: generale l'assalto contro la guarnigione; e si l'affollamento, si il coraggio in tutti, che le scene del vespro siciliano erano rinnovate in Padova.

« Non tempo agli artiglieri di muovere i pezzi; non tempo alla linea di porsi in ordine, di ricevere comandi: l'infierito popolo ha sgombrata la città in tre ore di tempo. Pochi soldati austriaci si salvarono gettandosi dalle mura: pochi altri nascosti nelle chiese. Non è ancor noto il numero de' morti; non si sa nemmeno quello della truppa ivi stanziata. Il popolo è padrone della città; è armato coll'armi del nemico: è deciso di tutto sacrificarsi prima che vedere un solo soldato austriaco in Padova.

Altre notizie danno sicura la liberazione di Padova: parlano dei due giovani passati per le armi, ma non assicurano tanta strage, e sembra che gli Austriaci siano in gran parte salvati colla fuga.

Modena, 23 luglio 1848.

Pervenuta questa mattina al sottoscritto

ZAPPA.

**COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA.**

**AVVISO.**

Il Governo provvisorio centrale di Lombardia con Decreto del 8 corrente luglio num. 9811-820 ha dichiarato che dal canto suo, e per quanto concerne i rapporti di interesse, che la Compagnia già denominata Assicurazioni Generali Austro-Italiane residente in Venezia tiene in Lombardia col mezzo di apposite agenzie, non avea nulla in contrario, e riconosceva il cambiamento del suo espresso titolo di essa Compagnia in quello di ASSICURAZIONI GENERALI

e ciò sotto le condizioni del Decreto di autorizzazione del Governo provvisorio della Repubblica Veneta 11 aprile prossimo passato num. 2150-120. Di tale risoluzione del Governo provvisorio di Lombardia, il Consiglio di Stato provvisorio diede partecipazione alle Congregazioni Provinciali con Dispaccio 15 luglio corrente num. 7588-370, che fu comunicato al sottoscritto ispettore generale in Lombardia da questa Camera di Commercio, Arti e Manifatture con nota del 23 stante num. 795. Le condizioni del suindicato Decreto di autorizzazione del Governo Veneto sono le seguenti:

a) Che debba continuare ad essere di norma alla Compagnia di Assicurazioni Generali il contratto sociale 26 dicembre 1831, deponendo a suo tempo alle autorità che erano competenti, e le deliberazioni prese dagli Azionisti nei loro Congressi generali.

b) Che debba continuare la Compagnia di Assicurazioni generali senz'alcun cambiamento l'esercizio di tutti gli affari che erano in corso sotto la precedente sua denominazione, dovendo rispondere di qualunque impegno come conserva ogni ogni diritto, da essi derivanti.

Si lusinga il sottoscritto ispettore generale in Lombardia che il pubblico vorrà accordare alla suddetta Compagnia sotto il nuovo titolo, quello stesso favore che per sedici anni le mostrò sotto la precedente sua denominazione, mentre dal titolo in fuori nulla è stato cambiato, e la Compagnia presenta ai suoi contraenti tutte le garanzie di solidità, di onestà e di correttezza che si pouno desiderare.

Dal lato della solidità le guarentigie continuano anzi ad aumentare annualmente; ai 31 dicembre 1847 la posizione della Compagnia era la seguente:

Capitale fondiario	correnti Lit. 6,000,000
Fondi di riserva prelevati dagli utili già conseguiti ma ripartiti fra i soci	» 1,134,000
Riserva costituita dai premi appattati per far fronte ai rischi in corso, escluso soltanto quelli derivanti dalle sicurtà pagabili in vita degli assicurati	» 5,237,000
Riserva costituita dai premj destinati a far fronte al pagamento delle rate vitalizie, ed ai capitali pagabili a remote scadenze essendo allora in vita gli assicurati	» 4,148,000

La cifra dell'annuale introito fra premj ed interessi dei suoi capitali si può calcolare in (fu nel 1847 di lit. 6,340,000) » 6,500,000

cioè in tutto ventitrè milioni circa di lire correnti. I bilanci del 1847 (decimosesto anno di sua gestione) verranno pubblicati nel Congresso generale degli Azionisti che avrà luogo il 31 del corrente mese, ed appena gli verranno rimessi dalla Direzione Veneta, il sottoscritto ispettore generale della Lombardia si farà premura di pubblicarne l'estratto, come fece annualmente (1).

Nel corso dell'anno 1847 la compagnia pagò per circa 3,000 danni più di 3,600,000 di lire correnti, ed in breve si diramerà l'elenco nominativo di tutte le dite compensate. — Dessa possiede beni stabili molto estesi nelle provincie lombarde e nel Piemonte, ed è rappresentata in Lombardia dai seguenti agenti procuratori: Andrea Siena-per Brescia; Elia Rieter per Bergamo; ingegnere Giuseppe Danoni per Pavia; Angelo Grego per Sondrio, con residenza a Tirano; Ignazio Gasparini per Mantova, con residenza a Bozzolo.

Gli assicurati vengono eccitati al puntuale pagamento delle rate di premio scadute e scadenti, perchè il sottoscritto ispettore, avvenendo il caso di qualche danno ad assicurati che fossero in debito di premj scaduti, dovrebbe suo malgrado non pagare la indennità, mentre la direzione veneta, ripetendogli l'istruzione di usare come pel passato della maggior puntualità nell'adempimento degli obblighi della Compagnia, intende però che gli assicurati corrispondano pure al debito loro colla dovuta esattezza.

L'Ufficio dell'Ispettorato Generale è situato in Milano, contrada san Paolo, num 936.

Milano, 25 luglio 1848.  
L'Ispettore Generale in Lombardia  
Ing. ANTONIO OSCULATI.

(1) Quello del 1846 si potrà vedere nella Gazzetta di Milano 31 luglio 1847 num. 212.

**ANNUNZI**

**DA VENDERSI**

FUCILI DI MUNIZIONE E STUTZEN SVIZZERI

Piazza Sant'Alessandro, num. 5966.

**TEATRI**

CIRCO MASSIMO. XL. rappresentazione della Compagnia Equestre di L. Soullier.  
ANFITEATRO DELLA COMMENDA — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista De-Rossi. — Domani Venerdì: L'ora della vendetta.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 41 sul livello del mare.

GIORNO dell'Osservazione	BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
26 Luglio ore 9 antimer. mezzodi 3 pomer.	Poll. 27 lin. 8,9 " 27 " 8,7 " 27 " 8,6	+ 20,4 + 22,9 + 24,1	72,6 71,8 68,7	17,7 20,9 48,6	Est-sud-est Sud-est Est	Sereno Sereno Sereno

Osservazioni fatte ad ore diverse: Nella notte del giorno 26 al 27 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 26 alle 9 ant. del 27 Temper. mass. + 24°,6; Temper. min. + 17°,1